

nel recupero, per la spada di Damocle della frana, che metteva a repentaglio l'incolumità dei lavoratori, già minata dall'operare in strutture lesionate e pericolanti, ma soprattutto per via delle stagioni. D'inverno l'attività s'interrompeva per la neve copiosa; il ghiaccio duraturo gelava la calce fresca, grossolana e prodotta in proprio, per cui si sgretolava completamente; l'autunno e la primavera, di solito molto piovosi, avrebbero potuto accelerare lo smottamento e provocare crolli parziali. Occorreva dunque coprire l'edificio nuovo al più presto. I conci recuperati vennero così murati alla rinfusa nella chiesa nuova, non badando alle decorazioni. Qui riconosciamo quelli esterni, ma chissà quanti, forse anche di pregevole fattura, sono sepolti nelle muraglie.

La fretta si riscontra pure nella pianta della chiesa, asimmetrica e fuori squadra. Ciò nonostante, la si volle adeguata alla popolazione, aumentata rispetto a 4 secoli prima, dotandola di tre navate, tutte in volta. Costruito il tetto, risistemato convenientemente l'interno, i lavori dovettero venire via via languendo, tanto che, come s'è visto, otto anni dopo *don Natalini* si lamentava ancora dello stato della canonica. Ma francamente non si poteva chiedere di più a quella misera gente, circa 400 persone, compresi donne, vecchi e bambini, che avevano al contempo da occuparsi delle attività quotidiane, lavorare i campi, tagliare legna e produrre carbone, procurarsi le pietre per le case e cuocere la calce, fabbricarsi gli attrezzi, allevare le bestie, e pure transumare in pianura o in maremma. Fu certamente un'impresa eroica.



FIG. 12 - Conci striati a motivi geometrici, da attribuire all'antica Chiesa, posti sul muro tra la finestra e la porta del balcone della Canonica.

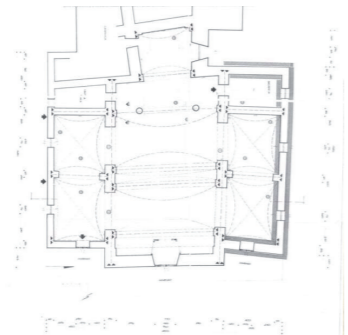


FIG. 13 - Pianta della chiesa nuova, in cui ben si nota l'asimmetria, certo dovuta alla fretta nella costruzione.

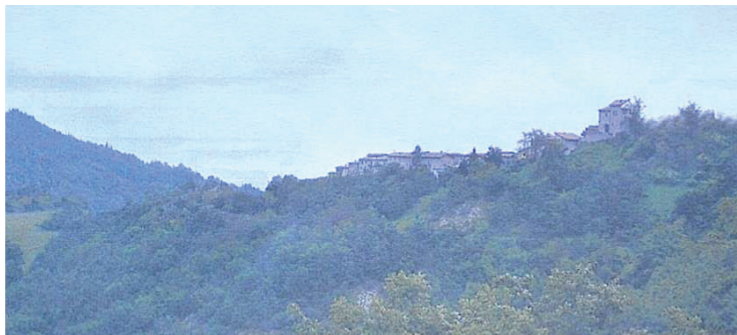


FIG. 14 - Ricostruzione ipotetica della rocca e dell'antica chiesa di Sologno.

CALENDARIO INIZIATIVE ANNO 2020 A CURA DELLA PROLOCO PAESE DI SOLOGNO



23 Febbraio	Sologno in maschera con pranzo e premiazione della maschera che una apposita giuria si farà carico di scegliere.
12 Aprile (Pasqua)	Gare di scoccino e rudlen. Presentazione della Lotteria.
31 Maggio	Pranzo di Primavera.
28 Giugno	Portiamo Genova a Sologno con pranzo tipico a base di stoccafisso.
18 Luglio	Tortellata in piazza.
26 Luglio	La Corale a Sologno all'insegna dei canti popolari.
6 Agosto	A Case Guidi serata con musica Pop e Sudamericana.
8 Agosto	Festa delle Aie nella borgata del Castello.
11 Agosto	Commedia dialettale sotto la nuova struttura.
20 Agosto	Polentata in piazza.
6 Settembre	Festa della Cintura.
12 Settembre	Concorso letterario Loris Malaguzzi.
11 Ottobre	Sologno Raglia.

Sono previste inoltre altre 4 iniziative che metteremo in calendario a seguire e che sono:

- Giornata dedicata alla scoperta di erbe curative e commestibili del nostro territorio con pranzo al sacco,
- 2 serate dedicate alle stelle e alla loro osservazione a cura dell'esperto sig. Giacobazzi.
- Definizione di un programma con l'utilizzo del percorso salute e benessere e attività varie a cura di Stefania Ferretti.
- Cinema estivo a cura del gruppo culturale con programmazione da definire sia per grandi che per bambini.



Tutte le iniziative sia nei contenuti che nelle loro modalità di svolgimento saranno anticipate da locandine e pubblicità nei tempi utili.

“La Piazza”

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 2
FEBBRAIO 2020



Lo staff del gruppo “Fuori dal Coro”: Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con il Gazzettino potete contattarci all'indirizzo email: redazione lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA ARNO GIORGINI E ERICA CASTELLANI. GRAZIE DI CUORE

...Da parte di Alfio e Rosella

Pubblichiamo con piacere immenso questa mail inviata alla redazione da Alfio e Rosella. Le gratificazioni in queste attività di volontariato sono molto gradite. Siamo riconoscenti a tutti coloro che seguono La Piazza e partecipano alle nostre feste. Grazie Amici.

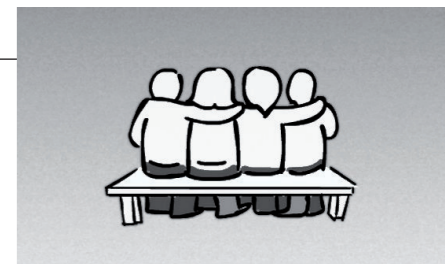
“Ciao Anna,

siamo veramente felici che Tu e le altre persone che contribuiscono alla creazione di questo “Giornale di Sologno” vi prodighiate a tenere vivo le storie e la memoria del Paese..... anche se siamo distanti fisicamente per un periodo dell'anno, queste Vostre letture ci fanno pensare di essere ancora lì in Via dell'Isola per questo io e la Rosella (Giorgini) vi ringraziamo molto

A presto ed in attesa della prossima PIAZZA.....

Un abbraccio.

Alfio e Rosella



State Bene

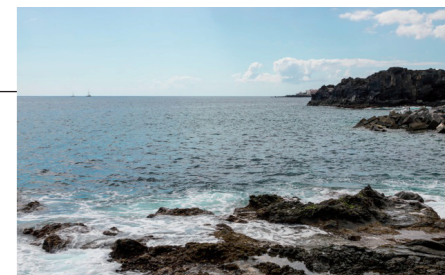
Rubrica di Stefi

L'ACQUA È VITA

L'acqua è l'inizio di tutto: la prima forma vivente si è generata nell'acqua, gli spermatozoi vivono dentro allo sperma che è un liquido, il feto vive dentro al liquido amniotico, il nostro corpo è formato per il 60% di acqua e senza di essa si muore in pochi giorni. L'acqua ci disseta, la utilizziamo per lavare, per cucinare, per svolgere molte attività. Dopo una bella doccia, un bagno, un pediluvio, ci sentiamo rinnovati, rilassati, come se avesse lavato via le tensioni non solo fisiche ma anche mentali. Quando ci immergiamo nell'acqua, il nostro subconscio torna nel ventre materno, ci sentiamo ovattati, protetti, rilassati, coccolati. Poi ha una forte componente ludica, basta uno spruzzo, una capriola, un salto sulle onde del mare, ed è già gioco. In tutte le religioni, dal cristianesimo al buddismo l'acqua ha una forte componente simbolica per la sua forza purificatrice. Molti si domandano quanto devono bere. Io dico che bisogna imparare ad ascoltarsi, ogni individuo ha le sue esigenze : dipende da cosa mangia, da quanta attività fisica pratica, dall'età, dal suo stato d'animo, dal lavoro che svolge. E' inutile dire che il miglior liquido è l'acqua di fonte, a temperatura ambiente o fresca (non fredda). L'acqua scorre, è in continuo movimento, scava, lima, modella; bevendola ci portiamo dentro la sua potente energia, la sua vitalità. E così siamo anche noi, proprio perché il nostro corpo ne contiene molta. Peccato che ci insegnano ad allontanarci dalla nostra natura, ad essere rigidi, statici, condizioni che poi si ripercuotono sul nostro stato d'animo e sul nostro corpo; non è un caso che molti soffrono di rigidità articolari e.....mentali.



UN INVITO : STIAMO SULL'ONDA, ALZIAMO I CALICI COLMI D'ACQUA E CIN CIN, SALUTE A TUTTI!!



Anagrafe canina e felina

a cura di Marina Giorgini

L'iscrizione dei cani all'anagrafe canina è dal 2005 un obbligo per i proprietari a livello nazionale. La mancata iscrizione prevede infatti una sanzione pecuniaria il cui importo è diverso da regione a regione. Lo spirito dell'istituto, diversamente da quanto suggerisce il nome, non è tanto quello di censire gli animali d'affezione, ma quello di prevenire il fenomeno dell'abbandono e del randagismo. Attraverso questo importante strumento è possibile avviare una ricerca in caso di smarrimento del proprio cane oppure il proprio cane può essere ritrovato grazie alla lettura del microchip da parte del servizio asl o di un veterinario munito dell'apposito lettore. Per quanto riguarda l'anagrafe felina è prevista l'iscrizione facoltativa, a meno che il proprio gatto non ci segua nei nostri viaggi all'estero. In questo caso è necessario fare il passaporto nel quale è indicato lo stato di salute, la regolarità delle vaccinazioni, i dati del gatto e del suo proprietario e il numero del microchip. L'anagrafe felina ha registrato un aumento delle iscrizioni volontarie nel corso degli anni, non solo per gli obblighi legali connessi agli spostamenti, ma anche per aumentare le speranze di ritrovare il proprio animale in caso di smarrimento o furto. Il 2020 porta con sé un importante novità: la regione Lombardia a partire dal primo gennaio imporrà ai proprietari l'obbligo di



iscrizione del proprio gatto all'anagrafe felina, unificata a livello nazionale in anagrafe degli animali d'affezione. Negli ultimi anni l'anagrafe nazionale è stata potenziata per farne uno strumento non solo della lotta all'abbandono, ma anche idonea a gettare le basi nel futuro di strumenti per la gestione di emergenze sanitarie, problematiche legate all'uso dei farmaci, incidenza di tumori e malattie ereditarie. E' molto probabile che alla Lombardia seguiranno presto altre regioni nell'imporre l'obbligo di iscrizione dei gatti all'anagrafe felina. Consigliamo i proprietari di tenersi aggiornati presso il proprio veterinario di fiducia, con il quale è possibile consultarsi anche sui vantaggi e sugli aspetti positivi che può avere iscrivere il proprio gatto all'anagrafe degli animali d'affezione.

Riflessioni

a cura di Alex Silvestri

Pare essere sfuggito ai più, ma nella notte tra il 24 ed il 25 dicembre 2019 (ovvero nel pieno del "Santo Natale") si è registrato un vile episodio ai danni del povero Viandante ospite all'Ostello di Sologno. La statua lignea creata da Fabrizio Ugoletti - in arte "Fabretti" - nativo di Acquabona era stata installata presso il giardino della struttura ricettiva il 07.12.2019, occasione impreziosita con inaugurazione a base di letture e gastronomia locale. Il Viandante è davvero un'opera d'arte o dell'ingegno, nata da un'idea dello stesso artista che ne ha curato in prima persona l'intera realizzazione. Il misfatto si è svelato ad Angela nella prima mattina del 25 dicembre, quando ha rinvenuto la parte alta della statua a terra vicino ai resti dei suoi piedi che, anche a semplice visione delle foto qui riprodotte, denotano come ciò non sia dipeso da agenti atmosferici o calamità naturali ma dalla mano "dell'uomo" o, meglio, di un triste "uomo". Posto che sono ignoti l'autore (o autori) ed il motivo dell'insensato gesto non è mia intenzione, essendo privo di competenze in materia, disquisire sulla qualità e bellezza dell'opera che è lecito possa non essere di gradimento e/o apprezzata esteticamente, ma tengo a precisare che un eventuale dissenso in questi termini non legittimerebbe l'accaduto. In ogni caso, avendo personalmente assistito all'inaugurazione di cui sopra, mi sento di sposare il messaggio dell'artista, per il quale il Viandante è simbolo del viaggiare lentamente al fine di vivere appieno i luoghi visitati e condividerli con i suoi abitanti. Tanto è vero che il buon "Fabretti" ha lasciato in custodia il frutto del suo lavoro a Carrara, al Fortino della Sparavalle, a Casalino, Monte Rivarolo, Ventasso, Ristorante Capolinea di Castelnuovo Monti e, da ultimo, proprio a Sologno. Curioso che solo al termine di questo percorso abbia subito una simile aggressione, gesto che, peraltro, non ha certo messo in buona luce l'intera comunità. Aggiungo come mi abbia lasciato notevole amaro in bocca il fatto che l'episodio pare non aver destato particolare scalpore ed attenzione in Paese, avendo smosso maggiori coscienze il posizionamento nel giardino dell'Ostello del pesce mangia plastica, altra opera di cui spero sia finalmente svelato il messaggio grazie all'articolo a ciò dedicato nel giornalino di dicembre 2019. Il silenzio serbato sull'argomento Viandante si è rivelato molto rumoroso e non vorrei che avesse influito negativamente la qualità di "forestiero" dell'artista dal momento che, in tale ipotesi, vorrebbe dire che siamo ancora molto distanti dal liberarci da un'arcaica e feudale forma di pensiero, per nulla produttrice in realtà disagiate e disaggregate come le nostre. Angela, la mattina di Natale, ha subito contattato Fabrizio per informarlo dell'accaduto e si è trovata davanti a sbigottimento e fortissima delusione - credo più che comprensibili -, sentimenti poi ribaditi in occasione del recupero dell'opera per le necessarie riparazioni. Nonostante l'iniziale ritrosia "Fabretti" si è però convinto a ricollocare nello stesso punto la sua statua, evento che si terrà il 29.02.2020 e che sarà festeggiato come un nuovo inizio. L'augurio è che questa volta ci riveleremo ospiti ben più meritevoli.



Notizie sulla primitiva Chiesa di Sologno

Comunicazione alla Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi, sez. di Reggio E., 26.10.19. (Giampiero Sbrighi)

Indizi assai più convincenti suggeriscono che l'edificio di culto fosse proprio dalla parte opposta, rispetto alla rocca. In un elenco del 1470 circa, riportato nell'Appendice IV del vol I della Storia della Diocesi di Reggio Emilia-Guastalla, si cita la «Eccl. S.Martini de Campiano de Sologno curata [dal] Rector d. Lucas de valle». Il nome Campiano (campo piano) indica tuttora una ben precisa zona di Sologno, che si trova all'estremità settentrionale della sua lunga e dirupata costa ovest, un vasto terreno declive ora dolce, ora scosceso verso il rio Re. La cosiddetta Carta Vandelli del 1746, che rappresenta, pur non esente da imprecisioni, il Ducato di Modena-Reggio e la Garfagnana dell'epoca estense, indica chiaramente Sologno col simbolo della rocca, e più a nord, completamente disgiunta, con un altro simbolo, la Chiesa di Sologno. Infine, la prova decisiva si rinviene nelle parole di don Marchi, che l'oratorio di S.Rocco fosse vicino alla Chiesa.

Segue dal numero di Dicembre



Amici animali

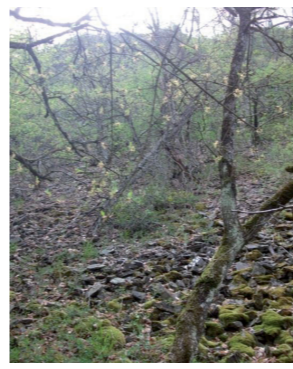


FIG. 4 - Residui della frana della rupe nella forra sottostante, detta tuttora Salatta (frana) di Campiano.

Il luogo dell'oratorio è risaputo: si trovava sulla via comunale, a brevissima distanza dall'estremità superiore di Campiano. E' stato ricostruito di recente, in laterizi, una decina di metri più a nord. La rupe della primitiva parrocchiale di Sologno si elevava poco più ad ovest dell'oratorio. Nella forra sottostante, cascate di rocce, ciottoli, pietrisco, costituiscono tuttora il residuo dello smottamento. Alcune pietre, che sembrano squadrate artificialmente, forse appartenevano ai muri crollati. Le piogge, il gelo, la neve hanno poi cancellato quasi del tutto la colata incoerente di sassi, rottami, terra, piante, che vi si era accumulata, quasi ostruendola. Infine, un'indicazione risolutiva proviene da una carta idrogeologica della zona dei gessi triassici in cui, tra l'altro, si riportano gli "scivolamenti gravitativi [gli smottamenti] con direzione", dove è chiaramente indicato quello che ora crediamo relativo alla chiesa antica, e la forra suddetta. La ricerca della data del crollo s'è rivelata ben più ardua, per l'assenza di riferimenti e di dati accertati. Il Vescovo Francesco Maria d'Este visitò Sologno nel 1790, un po' troppo presto, rispetto al 1822, per fornire attendibili chiarimenti in proposito. I successivi noti rivolgimenti storici della fine del '700, la meteora napoleonica e infine la Restaurazione estense, non fecero che aumentare la confusione: sono trent'anni di buio fitto, per il nostro proposito. Intanto la causa dello smottamento si può far risalire al sisma del 1806, d'intensità del 7° grado Mercalli, o quindi non proprio lieve, con epicentro a Novellara; i suoi effetti nei primi tempi dovettero essere latenti, poco rilevabili, o sottovalutati. Con anni di disgelo e di piogge, l'acqua infiltratasi minò la stabilità della rupe, come del resto è sempre accaduto nei territori composti per lo più di materiali eterogenei. In una lettera del 6 giugno 1821, l'arciprete di Minozzo don Giuseppe Costi indicava quali chiese del suo Vicariato necessitavano di restauri: Pojano, Febbio, Asta, Coriano e Sologno. Scomparso il Vescovo d'Este, fu eletto Angelo Maria Ficarelli, che morì poco dopo, nel 1825, senza poter visitare la montagna. Ma il 10 settembre 1822 in un inventario del successore di don Marchi, don Giuseppe Natalini, si legge che la Chiesa aveva cinque Altari: il Maggiore col Tabernacolo di legno dorato e una lampada d'ottone; poi c'erano il pulpito e due confessionali; nel coro tre credenze grosse. Due campane. La canonica di due piani e varie stanze, con dentro una vecchia cassetta di castagno contenente frumento, una rastrelliera da piatti, una cadrega con due scanini, e i ferri per le Ostie. Vicino ad essa un fienile con sottostante stalla e un essiccatoio di castagne e, adiacente, una vigna di poco più di due biolche.

Sembra proprio che questa chiesa, di cui parla don Natalini, fosse la nuova, probabilmente incompleta, dal momento che mancano riferimenti al campanile e al cimitero, entrambi forse ancora da costruire. La canonica infatti, a due piani con varie stanze, non è come prima, di soli 4 vani; ci sono il fienile, la stalla e l'essiccatoio di castagne, in luogo della piccola capanna di don Marchi. Piuttosto, confrontando le relazioni dei parroci Marchi e Natalini, è singolare che quasi tutti i componenti interni combacino: dai cinque Altari, il Maggiore col SS.Sacramento e la Lampada d'ottone, e quelli del Rosario, dei Santi Fabiano e Sebastiano, di S.Giovanni Evangelista e della S. Vergine della Cintura, sopra una pregevole ancona lignea con al centro la statua della Vergine con in braccio il Bambino e, in alto, la data 1690 e la scritta: quem genuit adoravit, chiaro riferimento alla Ghiara, poi la mobilia della canonica, la vecchia cassetta di castagno con le sementi, la rastrelliera dei piatti, lo scanno e i ferri per le ostie.

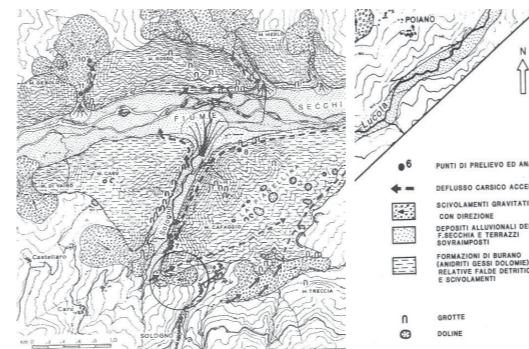


FIG. 8 - FIG. 9 - Schema idrogeologico per l'area dei "gessi triassici" limitrofa alle fonti di Poiano». Il cerchio contoura la forra dello smottamento della chiesa primitiva.

oltre il '22, collima la sospensione dei due altari; il cimitero sia vicino alla chiesa, non contiguo, come affermava invece nel 1679 il rettore Dalli; il bilancio presenti un passivo per la manutenzione delle Fabbriche. E ancora lo sconforto del rettore per l'umidità della canonica. Una conferma deriva dall'estensione del terreno dietro la chiesa, circa 4300 m², mentre per Dalli era solo di una biolca, sui 2900 m², come pure nella relazione di Marchi del 1790, nel luogo detto al Giardino, una biolca di terra confinante con la via comunale e Bartolomeo Fontana. Evidentemente non si tratta dello stesso terreno, tanto più che nell'elenco dei benefici terrieri della parrocchia, nella visita Cattani, e in quelle successive, il campo al Giardino non compare, anch'esso evidentemente inghiottito dallo scoscendimento. Una seconda conferma, essenziale, proviene dalla relazione dell'ispezione, del 2 maggio 1830, da parte dell'arciprete Costi, dell'oratorio di S. Rocco, edificato in sasso e calce, coperto di piastre, posto di fronte alla Chiesa Parrocchiale circa un sesto di miglia, direttamente sulla strada che costituisce l'asse di Sologno, mentre nella suddetta relazione di don Marchi si trova vicino alla Chiesa, non certo a quasi trecento metri.

E' proprio, allora, nell'intervallo di 15 mesi, dal 6 giugno 1821, quando don Costi dichiarò che la pristina chiesa di Sologno aveva sicuramente bisogno di restauro, al 10 settembre 1822, in cui don Natalini stese l'inventario della nuova, da porsi il momento dello smottamento della rupe e degli edifici sovrastanti. Comunque il crollo non fu inatteso e repentino, ma certamente preceduto da prodromi, sempre più accentuati, della sua imminenza, come crepe, distacchi, avvallamenti, cadute d'intonaci, dal momento che non mancò il tempo per salvare la quasi totalità dell'arredo e dei paramenti, comprese rilevanti parti in muratura, come gli altari e il fonte battesimale, nonché le campane, necessariamente calate dall'alto. Vennero recuperati anche numerosi conci, alcuni striati o addirittura decorati, ma specialmente quelli d'angolo, pesanti, massicci e squadriati. Ancor oggi si reputa, inoltre, che le ante del portone principale, forse di legno di cipresso, fossero state conservate sotterrandole, ma poi si sia persa memoria del sito.

Contemporaneamente iniziò la ricostruzione della chiesa in altro luogo. Poiché essa era di libera collazione, il peso della manutenzione gravava sui Solognesi, che ne erano gli unici responsabili, nel bene e nel male, e non potevano mendicare né aspettarsi aiuto da parte di alcuno. Probabilmente è questo il vero motivo per cui non si rinvennero notizie né sulla rovina né sulla ricostruzione, come invece si riscontra facilmente in casi simili, in cui le petizioni, le suppliche, le lettere, i raggugli, i decreti si sprecano. Bisognava comunque agire alla svelta e, sia ben chiaro, del tutto gratuitamente, non solo



FIG. 5 - Pietra squadrata che forse apparteneva alla chiesa antica.



FIG. 6 - Altra pietra squadrata. Dopo 2 sec. dallo smottamento la vegetazione ha ripreso il sopravvento.



FIG. 7 - Pietra arenaria diversa dalle rocce della rupe. Probabilmente apparteneva alla chiesa franata.

Non v'è dubbio che si tratti della chiesa nuova: oltre al fatto che la visita Cattani è del '30, quindi ben oltre il '22, collima la sospensione dei due altari; il cimitero sia vicino alla chiesa, non contiguo, come affermava invece nel 1679 il rettore Dalli; il bilancio presenti un passivo per la manutenzione delle Fabbriche. E ancora lo sconforto del rettore per l'umidità della canonica. Una conferma deriva dall'estensione del terreno dietro la chiesa, circa 4300 m², mentre per Dalli era solo di una biolca, sui 2900 m², come pure nella relazione di Marchi del 1790, nel luogo detto al Giardino, una biolca di terra confinante con la via comunale e Bartolomeo Fontana. Evidentemente non si tratta dello stesso terreno, tanto più che nell'elenco dei benefici terrieri della parrocchia, nella visita Cattani, e in quelle successive, il campo al Giardino non compare, anch'esso evidentemente inghiottito dallo scoscendimento. Una seconda conferma, essenziale, proviene dalla relazione dell'ispezione, del 2 maggio 1830, da parte dell'arciprete Costi, dell'oratorio di S. Rocco, edificato in sasso e calce, coperto di piastre, posto di fronte alla Chiesa Parrocchiale circa un sesto di miglia, direttamente sulla strada che costituisce l'asse di Sologno, mentre nella suddetta relazione di don Marchi si trova vicino alla Chiesa, non certo a quasi trecento metri.



FIG. 10 - Blocco sagomato di arenaria, certamente della chiesa antica, forse parte d'un altare, murato nel luogo più infelice possibile, quasi rasoterra, coperto per la metà dalla grondaia e da due guaine metalliche di cavi elettrici. Impossibile decifrare l'iscrizione.



FIG. 11 - Altro blocco in arenaria della chiesa antica con una pregevole modanatura, inserito alcuni metri sopra il precedente. Senza iscrizioni.